

Gerione

*«Ecco la fiera¹ con la coda aguzza²,
che passa i monti e rompe i muri e l'armi³!
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza!⁴»:*

Inf. XVII 1-3

“Ecco la bestia con la coda aguzza, che scavalca i monti e rompe le mura di difesa! Eccola, quella che appesta il mondo!”.

Personaggio allegorico.

Alla fine del canto XVI **Dante** vede salire dal pozzo un figura che nuota nell'aria come un palombaro nell'acqua:

*ch'i' vidi per quell' aere grosso⁵ e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogne cor sicuro,
sì come torna colui che va giuso
talora a solver l'ancora ch'aggrappa
o scoglio o altro che nel mare è chiuso,
che 'n sù si stende e da piè si rattrappa⁶.*

Inf. XVI 130-136

Il canto seguente è tutto occupato dalla descrizione di Gerione e della discesa sulle sue spalle:

“Ecco la bestia con la coda aguzza, che passa le montagne, rompe le mura e distrugge ogni difesa! Ecco la bestia che impuzzolentisce il mondo!”. Così cominciò a parlarmi la mia saggia guida; e le accennò di approdare al bordo di pietra sul quale eravamo. E quella fetida immagine di frode venne, e posò a riva la testa e il busto, lasciando per aria la coda. La sua faccia era

¹ Gerione, del quale Dante fa il nome solo al v. 97, mostro mitologico: un gigante a tre corpi e tre teste, re di un'isola occidentale, identificabile forse con le Baleari. Il mito antico racconta che ammazzava i suoi ospiti e con la loro carne nutriva il suo gregge. Fu ucciso da Ercole in una delle sue dodici fatiche. Testimonianze figurative precedenti a Dante lo rappresentano con un solo corpo ma con tre nature: volto umano, zampe di leone, tronco di serpente con una coda bifida armata di aculei.

² Come lo scorpione che trafigge con la coda.

³ Che non conosce ostacoli. Al tempo di Dante montagne e mura di difesa delle città erano ostacoli insormontabili.

⁴ Imbrogliare il prossimo era al tempo di Dante, come lo è in ogni tempo, attività molto diffusa. Ma al tempo di Dante il capitalismo selvaggio dei Fiorentini dava grande prova di sé, elevando la frode a sistema. I banchieri, per fare l'esempio esecrato dal poeta, erano in realtà veri usurai e praticavano interessi da strozzini. Ma Dante ingloba nel peccato di frode anche il tradimento, la peggiore forma di frode, che colpisce non solo negli averi, ma nella persona.. “Appuzza” perché ciò che è corrotto emana cattivo odore.

⁵ Denso per il fumo puzzolente che sale dalla voragine,

⁶ Dante descrive il movimento del nuotatore che risale alla superficie con movimento ritmico, allungando le braccia e richiamando i piedi per darsi lo slancio. “Rattrappa” “rattrappisce”, si accorcia raccogliendo le gambe.

quella dell'uomo onesto, benigna in apparenza, ma il resto era di serpente. Aveva due zampe artigliate pelose fino alle ascelle. Petto, schiena e fianchi era ornati di nodi e rotelle. Né i Tartari né i Turchi fecero mai drappi con trame e disegni in rilievo così variopinti, né Aracne fece mai tele così complicate. Come talvolta le barche stanno a riva, parte in acqua e parte sulla spiaggia, e come là, tra i Tedeschi ghiottoni, il castoro si apposta per la caccia, così le pessima bestia stava sull'orlo di pietra che chiude il deserto di sabbia. La sua coda guizzava nel vuoto, torcendo in su la doppia punta velenosa che ne ornava la cima come allo scorpione. La mia saggia guida disse: ‘Ora dobbiamo andare verso la bestia malvagia là coricata, cambiando per un po’ la nostra solita direzione’. Prendemmo a destra e facemmo una decina di passi sul bordo esterno, stando attenti alla sabbia e alle falde infuocate. Quando arriviamo alla bestia, vedo poco più oltre gente seduta sulla sabbia vicino al vuoto del burrone.

Dante si allontana, con il permesso di Virgilio, e va a vedere i dannati che stanno accucciati e si difendono dalle falde accese con una continua danza delle mani. Vedi **Reginaldo degli Scrovegni**. Poi torna. Virgilio gli ha detto di non attendersi.

“Trovai la mia saggia guida che era già salito sulla schiena del feroce animale e mi disse: ‘Ora devi essere forte e arditto. Ormai si scende per codeste scale; monta davanti a me, che voglio stare nel mezzo, così che non ti possa fare male con la coda’. Come l'ammalato che sente avvicinarsi il brivido della febbre quartana, che ha le unghie smorte e trema anche solo a vedere l'ombra, così divenni io a sentire quelle parole; ma mi minacciò quella vergogna che rende forte il servo davanti al valoroso signore. Io mi sedetti su quelle spalle. Volevo dire: ‘Abbracciami’, ma la voce non mi venne fuori. Egli però, come altre volte mi soccorse in altri pericoli, appena montai mi strinse e mi sostenne. Poi disse: ‘Gerione, vai pure: larghi giri e discesa dolce; pensa all'insolito peso che porti’. Come la barca si stacca dalla riva arretrando a poco a poco, così quello si tolse da lì. E quando si sentì libero di muoversi, ruotò su se stesso mettendo il petto dove era la coda. Poi tese questa e la agitò come un'anguilla e con le zampe raccolse l'aria a sé. Non credo che ebbe paura maggiore della mia Fetonte quando gli sfuggirono le redini dei cavalli del Sole, per cui, come raccontano, mezzo cielo bruciò, né si spaventò così il povero Icaro, nel sentire sciogliersi la cera che gli teneva insieme le penne sulla schiena, mentre suo padre gli gridava: ‘Stai salendo troppo!’, quando io vidi che ero nell'aria da ogni parte e non vidi più niente tranne la schiena e la testa della fiera.

*Ella sen va notando lenta lenta;
rota e discende, ma non me n'accorgo
se non che al viso e di sotto mi venta⁷.*

⁷ Per via dell'aria fumosa e scura, Dante non vede niente. Si rende però conto del fatto che il mostro si muove scendendo per via dell'aria che sente salire dal basso e lo

*Io sentia già da la man destra il gorgo
far sotto noi un orribile scroscio¹,
per che con li occhi 'n giù la testa sporgo.
Allor fu' io più timido a lo stoscio²,
però ch'i' vidi fuochi e senti' pianti:
ond' io tremando tutto mi raccoscio.
E vidi poi, ché no 'l vedea davanti,
lo scendere e 'l girar per li gran mali
che s'appressavan da diversi canti³.
Come 'l falcon ch'è stato assai su l'ali,
che senza veder logoro⁴ o uccello
fa dire al falconiere «Omè, tu cali!»,
discende lasso onde si move isnello⁵,
per cento rote, e da lunge si pone
dal suo maestro, disdegnoso e fello;
così ne puose al fondo Gerione⁶
al piè al piè de la stagliata rocca,
e, discaricate le nostre persone,
si dileguò come da corda cocca.*

Inf. XVII 115-136

“Quella se ne va nuotando lentamente; scende a spirali, ma non me ne accorgo se non per il fatto che sento aria sul volto e da sotto. Io sentivo già a destra il gorgo fare sotto di noi un orribile scroscio, per cui sporgo la testa per vedere in giù. Allora divenni più pauroso di cadere, perché vidi fuochi e sentii pianti; per cui tremando stringo forte con le cosce. E percepii poi, perché prima non potevo, lo scendere e il ruotare per le grida e gli strazi che si avvicinavano ora da un lato ora dall'altro. Come il falcone che è rimasto in volo molto tempo, senza vedere il logoro o un uccello, fa dire al falconiere: ‘Ahimè, ora scendi!’, e scende stanco con cento volute al punto dal quale di solito si stacca veloce, e si ferma lontano dal suo padrone, indispettito e deluso; così ci pose sul fondo Gerione, proprio vicino alla parete rocciosa tagliata a picco, e, scaricate le nostre persone, sparì veloce come una freccia scoccata.”

A proposito dei “mostri” medievali vedi **Minosse**.

colpisce in viso. “Venta” “soffia il vento”, impersonale.

¹ Lo scroscio del Flegetonte.

² Caduta, salto.

³ Vedendo avvicinarsi i fuochi, capisce che sta scendendo.

Vedendoli ora di qua ora di là, capisce che sta ruotando.

Ma è di sicuro anche un fatto acustico: le urla che vengono da sotto orientano il poeta.

⁴ Richiamo: due ali mobili in cima a un'asta.

⁵ Discende stanco (“lasso”) da dove si è mosso rapido (“isnello”).

⁶ Gerione ha ubbidito contro voglia a Virgilio. La corda sciolta dai fianchi di Dante, oggetto magico, lo ha obbligato.